Intervento PROF. SSA LUCIETTA DI PAOLA LOCASTRO:

Salvatore Quasimodo tra mondo classico e realtà contemporanea.

Abstract

Salvatore Quasimodo è stato uno dei più grandi poeti del Novecento: “irriducibile” lo definì la Cumani in un’intervista. Insignito di diversi premi e riconoscimenti tra i quali il Nobel, ha avuto anche conferita la Laurea in Lettere *honoris causa* dall’Università di Messina e dall’Ateneo di Oxford. Traduttore finissimo dei classici greci e latini è riuscito a dare, voce, anima e sensibilità, annullando la corruzione del tempo, a numerosi frammenti di Saffo, Alceo, Mimnerno, Anacreonte, Ibico etc.; a brani dell’Odissea di Omero; all’Edipo re di Sofocle; ad episodi delle Metamorfosi di Ovidio, ad alcuni carmi di Catullo. Cimentatosi nella pittura ha lasciato 27 gouaches che si conservano nella Torre saracena di Roccalumera e che ricordano la sua infanzia trascorsa nel piccolo centro messinese. Ha iniziato a comporre poesie giovanissimo sotto l’influenza del simbolismo francese, da cui se ne distacca per aderire all’Ermetismo. L’esperienza di traduttore cominciata nel 1939 e gli orrori della seconda guerra mondiale hanno segnato nel nostro poeta il passaggio dalla “poetica della parola” alla “poetica della vita” (vd. *Alle fronde dei salici* e *Uomo del mio tempo*). In tutte le sue liriche raggruppate in diverse raccolte ha avuto un ruolo fondamentale la Sicilia definita da lui leopardianamente “la mia siepe”; terra “impareggiabile”, isola di miti e anche paradiso perduto evocato da esule dopo che nel 1919 era “fuggito con un mantello corto e pochi versi in tasca”. Nel suo percorso poetico sono stati determinanti gli anni messinesi trascorsi insieme al “Gruppo del Tecnico” costituito da Giorgio la Pira, Salvatore Pugliatti, Giuseppe Ranieri e Glauco Natoli, l’allegra brigata di “Vento a Tindari”. Con questi amici, soprattutto La Pira e Pugliatti, quest’ultimo suo primo critico, con la città di Messina rappresentata dall’OSPE e dall’ annessa Accademia della Scocca, di cui era socio, il rapporto non è stato mai interrotto, suffragato dalla sua costante partecipazione alla giuria del Premio Vann’antò.